

Anche la centrale Enel-Sulcis oltre i limiti europei

Emissioni CO2 in Italia

Fiume Santo è seconda

ROMA. Le centrali a carbone pesano sul conto da pagare per rispettare gli impegni assunti a livello internazionale dell'Italia sul clima. Lo sostiene Legambiente nel dossier «Stop al carbone 2009», dal quale emerge che la centrale di Fiume Santo è la seconda in Italia per quantità di emissioni di CO2.

La centrale ex Endesa, oggi E.On, in provincia di Sassari disperde nell'atmosfera 4,3 milioni di tonnellate di anidride carbonica, settecentomila oltre il limite stabilito dalla direttiva europea Emission Trading Scheme (Ets). La più inquinante in Italia è la centrale Enel di Brindisi Sud (14,2 milioni di tonnellate di anidride carbonica, a fronte di un limite Ets di 13,4). Al terzo posto della classifica c'è l'impianto Enel di Fusina in provincia di Venezia (4,2 milioni di tonnellate, ma abbondantemente sotto il limite Ets di 3,6 milioni).

Quanto alla centrale Enel del Sulcis, nel 2007 ha prodotto una quantità di anidride carbonica (2,4 milioni di tonnellate) che è esattamente il doppio del limite fissato dalla direttiva europea.

Secondo il dossier di Legambiente, fra il 2005 e il 2007 sono già stati scaricati in bolletta 100 milioni di euro per coprire gli 8,7 milioni di tonnellate di CO2 emessi oltre ai valori consentiti dalle nostre centrali a

carbone. Nel complesso, spiega Legambiente, le dodici centrali a carbone funzionanti in Italia producono il 14 per cento del totale dell'energia elettrica, a fronte dell'emissione del 30 per cento della CO2 liberata per la produzione complessiva di elettricità: 42,5 milioni di tonnellate di anidride carbonica, cioè 3,7 milioni di tonnellate in più rispetto ai limiti dalla direttiva europea sull'Emission Trading Scheme nel 2007.

Un segnale meno pessimistico arriva da uno studio di **Nomeisma** Energia, secondo cui le centrali elettriche a carbone sono più «verdi» del traffico perchè «contano il 3 per cento delle polveri sottili presenti in atmosfera originate dall'uomo, dove invece i trasporti incidono per oltre il 42 per cento». E le loro emissioni in atmosfera si disperdono in periodi molto lunghi «senza incidere sul contenuto dei metalli nel suolo circostante, con una convivenza con l'agricoltura difficile, ma possibile».

